

“NON PER DOMINARE LA VOSTRA FEDE, MA LAVORARE PER LA VOSTRA GIOIA” (2Cor 1,24)

Lettera pastorale

A voi, fratelli presbiteri e a quanti, diaconi e religiosi, a me legati dal vincolo sacramentale¹, «*diletti da Dio e santi per vocazione*» (Rm 1,7), grazia e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Io ringrazio continuamente Dio per voi, perché il Padre vi ha «*presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio*»². Egli stesso vi ha eletti a prolungare la presenza del Figlio suo, unico e sommo Pastore, il Signore Gesù, attraverso l'attualizzazione del suo stile di vita, rendendovi, così, quasi sua trasparenza nel gregge a voi affidato³.

Lo **Spirito santo**, dal quale mi siete stati donati quali immediati e necessari collaboratori nel ministero pastorale, mi sollecita a prendermi cura di voi e a offrirvi non solo il Vangelo di Dio, ma la mia stessa vita (cfr. 1Ts 2,8), da consumare nell'incessante ricerca di ciò che è buono e giusto e possa servire all'edificazione di tutto il popolo di Dio, al quale vi mando perché possiate esprimermi ed essere la mia presenza⁴ sempre e dovunque si trovi un uomo amante e cercatore della verità.

La mia ansia di Vescovo della Chiesa di Dio che è in Amalfi-Cava de' Tirreni non si estinguerà «*finché non sia formato Cristo in voi*» (Gal 4,19). Egli, infatti, deve crescere (cfr. Gv 3,30) per essere l'unico mediatore e realizzatore della salvezza; tocca a voi *visibilizzare* la sua presenza nella storia riproponendo con efficacia i suoi gesti salvifici espressi nell'accoglienza, nell'elargizione del perdono di Dio, nella consolazione, nella liberazione, nella guarigione, in tutte quelle cose, cioè, che in Cristo hanno espresso l'Amore del Padre e nella Chiesa, per mezzo dello Spirito santo, esprimono la dedizione amorosa del nostro Dio trinitario nei confronti dell'umanità.

Persuaso di essere stato inviato a voi alla maniera del Signore Gesù, che come Maestro educò i suoi, come Sacerdote si offrì per essi, come Re lavò loro i piedi e si prese cura delle loro necessità, con dedizione paterna e fraterna vi esorto: «*cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione*» (2Pt 1,10), così da poter essere *pastori secondo il cuore di Dio*, per esprimere nel mondo quella presenza che dà fiducia e speranza ad una generazione che va in cerca di valori, ma non sa in quale direzione puntare.

In un periodo lacerato da discordie e contese, voi siete chiamati a diffondere quella pace che il mondo non può dare (cfr. Gv 14,27) e a manifestare quella serenità e quella gioia che nessuno può togliere né avvilitare (cfr. Gv 16,23), con la fiducia in Colui che «*può compiere infinitamente di più di tutto ciò che possiamo domandare*» (Ef 3,21) e convinti che il Signore Risorto cammina con voi e condivide la vostra missione, nella quale, troppe volte, vi avvertite «*come pecore in mezzo ai lupi*» (Mt 10, 16).

In questa storia, nella quale il maligno consuma crudelmente le sue risorse, attraverso un'azione di scristianizzazione e confusione di identità, ruoli, aspettative e ricerca del vero, sappiate comunque cogliere quei fermenti e quelle prospettive, che lasciano trasparire una ricerca affannosa e appassionata di Dio, quale unica possibilità per rinvenire il senso della vita e punto di riferimento insostituibile per rispondere ai tanti interrogativi dell'uomo che, altrimenti, rimarrebbero perennemente senza risposta.

«Nella cultura attuale non mancano, certo, dei valori spirituali e religiosi»⁵, tuttavia occorre la vostra continua, incessante, vigile attenzione, per evitare che l'uomo si orienti verso pseudo-valori che, dopo fugaci e apparenti stati di serenità, lasciano ancora più nello sconforto e nella delusione.

¹ C.E.I., doc. past. *Evangelizzazione e Ministeri*, 1977, n. 58.

² CONC. ECUM. VAT. II, decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, n. 3.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Pastores dabo vobis*, 1992, n. 15.

⁴ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 28b.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Pastores dabo vobis*, 1992, n. 46.

Il nostro Signore e Maestro che, nonostante l'abbandono anche da parte dei più prossimi, ha sconfitto il mondo con le sue resistenze a Dio (cfr. Gv 16,33), **sarà vostro sostegno nella misura in cui sarete capaci di interiorizzare i suoi sentimenti e incarnare i suoi atteggiamenti** che si concretizzano nel rifiuto di ogni gelosia e divisione e nell'abbattimento di ogni forma di egoismo e orgoglio per **quello che si è in sé a vantaggio di quello che si può essere per gli altri.**

Come Cristo Gesù non considerò una ricchezza per sé l'essere uguale a Dio, ma tutto pose al servizio della causa dell'uomo, esaltando, in tal modo, enormemente la sua umanità, tanto da elevarla alla gloria dei cieli (cfr. Fil 2,5-11), tale sia la vostra presenza nel mondo, **dove siete chiamati ad essere icona di Colui nel quale avete posto la vostra fiducia e dal quale ricevete fiducia per visibilizzare sempre e dovunque i prodigi del suo amore.**

CHIAMATI AD EVANGELIZZARE

Voi sapete, miei cari che il dramma dell'uomo contemporaneo è da ricercare nella solitudine e nello smarrimento di identità. L'umanità è divenuta incapace di pensare e di pensarsi come realtà trascendente, infinita, ancora capace di *scrivere la storia* e non solo di leggerla o, peggio, di subirla. Essenzialmente l'uomo è triste perché ha dimenticato Dio, la sua amorosa premura per l'umanità, il suo farsi prossimo donandosi a ogni uomo, pur rimanendo il *Tutt'altro*, il *Santo*.

Questa umanità, «spesso *condannata a situazioni di massificazione e di solitudine, soprattutto nelle grandi concentrazioni urbane, si fa sempre più sensibile al valore della comunione: questo è oggi uno dei segni più eloquenti e una delle vie più efficaci del messaggio evangelico*»⁶.

La porzione di popolo di Dio affidata alla nostra cura pastorale non è estranea alla fase di generale crisi che investe tutta l'umanità e la stessa Chiesa. Viviamo un periodo di *transizione pastorale e culturale*, nel quale anche le presenze più impegnate e attive rischiano di avvilirsi di fronte alla caduta dei valori, cui consegue l'acquisizione di un soggettivismo che non garantisce la verità, anzi produce un senso di disagio e di stanchezza, oltre che di disorientamento perché, se tutto è relativo, niente più è veramente importante ed essenziale.

L'uomo al quale rivolgete la "nuova evangelizzazione" è esigente. Egli non si accontenta facilmente e, soprattutto, è divenuto insensibile alle parole e, nonostante pare che non manchi di nulla, non si diverte, non gode, non sorride è infelice. Anche se l'apparenza sembra mostrare il contrario, egli «*rimane instancabilmente un affamato e un assetato di Dio*»⁷.

Oggi l'uomo perde continuamente fiducia di fronte alla caduta di ogni certezza e all'instabilità di quei valori nei quali aveva posto la sua speranza e rischia, per questo, di cedere alla disperazione. Occorre che la vostra presenza nella Chiesa locale, cari presbiteri, sia una **proposta di diversità** derivante dalla fede che è in voi e che ha la potenza di proporsi come alternativa ad una società anelante a risorgere, ma incapace di trovare un appiglio saldo e sicuro.

Voi siete la "comunità dei diversi", siete il popolo santo che Dio si è scelto, siete coloro che, pur vivendo nel mondo, non si lasciano irretire dai suoi bagliori e dalle sue illusioni, per questo siete già nella vostra persona testimonianza che evangelizza. Tutto quello che il mondo fa, non appartiene a voi, tutto quello che il mondo pensa non entra nei vostri pensieri; i suoi raggiri, le sue trarne, i suoi intrighi non vi toccano, anche se provate forte compassione per coloro che li operano.

Se l'uomo del mondo vive all'insegna dello sfruttamento, del potere, dell'egoismo, tra voi non è così, perché l'ha detto il Maestro (cfr. Lc 22-26), e tutto questo, nel nostro tempo, diventa la **nuova notizia**, che annuncia la possibilità di una realtà diversa, ma non per questo fatta di privazioni, rinunce e sofferenze. La vostra vita vissuta nella gioia e nella serenità, che scaturiscono dalle promesse del Risorto, sarà la prima forma di evangelizzazione e l'attrazione per ogni uomo amante della verità, che ha come fine ultimo la libertà e la felicità.

La "nuova evangelizzazione" che richiede soprattutto rinnovato impegno, contagioso entusiasmo, profondo senso di missionarietà, risponde all'appello pressante e continuo del Maestro, il quale ha mandato i suoi nel mondo per richiamare l'umanità all'attenzione del Padre premuroso, che libera, dà *la vita in abbondanza* e, anche se nei cieli, si china sulla terra per prendersi cura di tutto quanto è uscito bello dalle sue mani: degli uomini, ma anche degli uccelli del cielo, dei fiori del campo e di ogni realtà creata (cfr. Mt 6,26-30; Lc 12,24-28).

⁶ *Idem*, n. 43.

⁷ *Idem*, n. 46.

Compito primario del discepolo di Cristo è, infatti, l'evangelizzazione missionaria. «A tutto il popolo di Dio, pastori e fedeli, incombe il dovere dell'evangelizzazione»⁸, ma principalmente a voi presbiteri, che avete creduto nell'amore, lo avete sperimentato e quotidianamente ne toccate l'essenza nella celebrazione eucaristica.

Solo dopo una cosciente e capillare educazione alla fede tutta l'attività della Chiesa ha senso ed efficacia. Cristo, infatti, non ha mandato i suoi nel mondo a battezzare, ma a generare nuovi discepoli attraverso una predicazione efficace (cfr. 1Cor 1,17)⁹, resa potente dalla presenza dello Spirito (cfr. At 14,3; Eb 2,2-4). Solo dopo che ciascun uomo sa riconoscere il significato profondo presente nel sacramento, può essere compresa l'azione di Cristo, che nella Chiesa elargisce il dono di grazia attraverso i canali che lo Spirito rende operanti, se accolti mediante l'esperienza sinergica, frutto di coscienza maturata all'ombra della evangelizzazione.

Voi siete, cari presbiteri, primariamente e innanzitutto, ministri della Parola¹⁰; il Cristo, infatti, mediante lo Spirito santo, vi ha consacrati e inviati ad annunciare a tutti il Vangelo dei Regno, per poter offrire ad ogni uomo la possibilità dell'obbedienza nella fede, unica prerogativa che fa accedere ad una sempre più profonda conoscenza del mistero tenuto nascosto da Dio alle passate generazioni, ma a noi rivelato oggi, nello Spirito santo per mezzo del Signore Gesù. Di questo mistero, che esprime l'amore di Dio per il mondo, tanto grande da offrire in testimonianza di verità il suo stesso Figlio (cfr. Gv 3,16), che diventa l'evidente certezza del mantenimento delle sue promesse, voi, per primi e quotidianamente, fate esperienza attraverso la vostra stessa vocazione.

Egli, infatti, non vi ha scelti e chiamati perché siete i migliori o per personali ed autonome doti e qualità - anzi, tutta l'economia della salvezza insegna come Dio predilige gli ultimi, «*ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono*» (1Cor 1,28) -, ma perché vi ama ed ama gli uomini da lui creati e nel Figlio suo rigenerati (cfr. 1Pt 1,3), Egli vi ha tolti dalla massa per essere il lievito capace di farla fermentare e darle, così, sapore e fragranza.

La nuova evangelizzazione impone di non dedicarsi all'esistente e basta, come purtroppo, molto spesso accade nelle nostre comunità, nelle quali si può vedere una Chiesa curva su se stessa, chiusa e cieca, perché non si apre alla luce che può essere ammirata da uno sguardo vigilante su tutto l'universo creato. Molto spesso le chiusure sono significate dai muri perimetrali delle nostre chiese e non si riesce a spaziare nemmeno nell'intero ambito parrocchiale.

Non dimenticate, cari fratelli, che nell'ordinazione non avete ricevuto il dono spirituale per dedicarvi «*ad una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza sino agli ultimi confini della terra, dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli*»¹¹

Non sarà la mancanza di tempo a frenare il vostro impegno missionario: Dio vi ha donato il suo tempo perché sia consumato proprio per questo. La causa della poca riuscita di un progetto è da rinvenire, forse e purtroppo, nella scarsa capacità di costruire una Chiesa tutta ministeriale tanto auspicata nella Scrittura, nella Tradizione antica e, fortemente ed incisivamente, nel Concilio Vaticano II. Una Chiesa che poggi esclusivamente sulle capacità e possibilità del presbitero non solo non può chiamarsi Chiesa, ma nemmeno assolve il compito per il quale è stata istituita.

Mi affido, quindi, alla vostra sensibilità, perché possiate impegnarvi a costruire comunità parrocchiali pullulanti di evangelizzatori, i quali diventeranno la verifica della vostra attività nella Chiesa.

Guardando il frutto del proprio lavoro teso fondamentalmente a coscientizzare i battezzati circa la propria e specifica vocazione ad essere «*pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale*» (1Pt 2,14), che è la Chiesa di Cristo, possa ciascuno di voi esclamare: «*Voi siete il mio vanto*» (1Cor 15,31).

È tempo di rileggere le parole del Maestro per cogliervi quelle sfumature e quell'intensità che si perdono quando le si accosta con un atteggiamento superficiale di ascolto, mentre esse vanno riscoperte come nuova proposta e generatrici di coscienza missionaria. La pecora smarrita della parabola lucana non può essere più considerata semplicisticamente come l'allontanamento conscio o inconscio di una singolarità che non sa trovare la strada del ritorno ed ha bisogno di essere sorretta e guidata.

Essa rappresenta il globale smarrimento di senso che si riscontra in gran parte dell'umanità, per la quale colui che nutra amore, non può non avvertirne anche la responsabilità, proprio come il buon pastore, il quale si incolpa della pecora perduta.

⁸ C.E.I., piano past. *Comunione e Comunità*, 1981, n. 3.

⁹ Cfr. S. TOMMASO, *Expositio primae Decretalis*, §1.

¹⁰ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, n. 4.

¹¹ CONC. ECUM. VAT. II, decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, n. 10.

Dice infatti il Vangelo di Luca: «*Chi di voi se ha cento pecore e Pie perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?*» (Lc 15,4). Anche voi, pastori della porzione dei gregge di Dio affidatovi, sentitevi responsabili della smarrimento di ogni uomo, perché voi avete compreso quello che altri ignorano, avete un ago di orientamento che altri non vedono, conoscete una via ad altri sconosciuta, possedete una verità che vi fa liberi, mentre lascia nella schiavitù coloro che ancora ne sono privi.

La pecora smarrita è l'universo intero, che, sottomesso al peccato per il primo Adamo, non riesce a dialogare con il suo creatore e a fidarsi di lui, finché non sperimenta l'amore del Padre, concesso nel nuovo Adamo, perché soltanto per mezzo di Gesù Cristo «*noi siamo in pace con Dio*» (Rm 5,1).

La nuova evangelizzazione, quindi, si preoccupa non solo di ogni uomo, dei quale mai deve perdersi il senso di esclusività, unicità, irripetibilità ma di tutto il creato, perché soltanto là dove si raggiunge la generale riconciliazione può gustarsi il frutto della vera pace.

E come per solidarietà verso un solo uomo, tutto e tutti sono sottomessi alla caducità, **così l'evangelizzazione dovrà essere solidale con tutto e tutti, perché possa conseguire veramente il fine per il quale Gesù Cristo l'ha comandata.** L'uomo e il resto del creato sono iscritti nell'unico destino, quello della gloria. Pertanto, come la natura ha partecipato al disastro cosmico causato dall'uomo in rivolta contro Dio, così l'uomo deve partecipare a lei la redenzione, che il Cristo ha operato in maniera sublime ed universale.

L'attività evangelizzatrice della Chiesa, quindi, si rivolge ad ogni realtà anelante a risorgere mediante un riscoprire e vivere la propria identità di creatura di Dio. Sia anche vostro lo slancio di fede dell'apostolo Paolo, il quale, bramoso di comunicare a tutti il grande tesoro che Dio ha messo dentro di lui rivelandogli la resurrezione del Figlio, allarga l'orizzonte della redenzione anche al di là dell'uomo, convinto che «*la creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo*» (Rm 8,19-23).

Frutto dell'evangelizzazione è la liturgia di lode di tutti coloro che riescono a contemplare Dio: gli uomini prima, e poi con essi «*gioiscano i cieli, esulti la terra, frema il mare e quanto racchiude; esultino i campi e quanto contengono, si rallegriano gli alberi della foresta davanti al Signore che viene*» (Sal 96,11-13).

Il progetto di evangelizzazione globale che voi siete chiamati a promuovere e guidare, non può propendere esclusivamente a favore di coloro che sono fuori i "lontani" o quelli che si sono allontanati, per attirarli al Signore Gesù: esso va orientato anche a coloro che sono "dentro", ma che hanno ugualmente bisogno di riconversione e di nuovo entusiasmo di fede.

Voi conoscete, fratelli miei, come le statistiche propongano in cifre elevate coloro che appartengono alla Chiesa; tuttavia avete anche la possibilità di sperimentare quanto poca e priva di qualità sia la fede di coloro che si professano cristiani cattolici.

In molti di coloro che vivono anche quotidianamente all'ombra delle parrocchie e nelle chiese o nei gruppi e nelle associazioni, prevale l'ottica del *figlio maggiore del padre misericordioso* del Vangelo di Luca (15,25-30). Si tratta di fedeli che vivono "dentro", ma che hanno perduto o non hanno mai provato il gusto e la gioia di stare con il Padre. Cristiani senza il sapore e l'ebbrezza di una esperienza concreta e forte di Colui che concede tutto, anche quando non trova atteggiamenti di gratitudine nel cuore di coloro che ricevono i suoi benefici. I cristiani attivi, ma aridi e freddi, come il figlio maggiore, devono abbandonare la tristezza, per cui occorre anche per loro una nuova evangelizzazione, tesa a far scoprire la bellezza e la ricchezza che provengono dallo stare nella casa di Dio (cfr. Sal 27,4).

Siate voi, cari presbiteri, quel Padre misericordioso che comprende anche l'aridità e l'insoddisfazione di chi riceve tanto, ma non ne ha piena coscienza. Non accada che si possa gioire per un lontano che si pente e distrarsi davanti al gran numero di vicini che si perde.

Chiamati ad evangelizzare, non potete permettere che l'annuncio della Parola non penetri anche in quegli ambienti e strati sociali dove è fortemente avvertita la presenza di non credenti, tanto atei che agnostici o indifferenti, perché Dio scruta e scova ogni uomo, tanto quello che si allontana quanto quello che si nasconde (cfr. Sal 139,1-12). Molti di essi sono stati generati da colpevoli forme di *clericalismo* o di *ateismo pratico* molto diffuso nei nostri ambienti, nei quali è fortemente carente **quell'integrazione tra fede e vita,** capace di convertire oggi come alle origini del cristianesimo.

Abbiate, perciò, cura di inventare le vie più adatte¹², perché gli smarriti ritornino, gli assenti vengano, i sordi odano e ai ciechi sia restituita la vista per mezzo delle vostre azioni risplendenti di bellezza.

Siate credibili sempre e dovunque, anche a costo di dare la vita pur di difendere la Verità, perché a questo siete stati chiamati, per avere in eredità l'eternità della vita.

La vostra predicazione non sia «*un semplice esercizio della parola rispondente a un bisogno personale di esprimersi e di comunicare il proprio pensiero, né... soltanto manifestazione di una personale esperienza*»¹³, ma **comunicazione di quella Verità sperimentata attraverso una vita nello Spirito**, che fa dire con semplicità, ma con forza e schiettezza: «*ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo, la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo*» (1Gv 1, 1-3).

Poiché gli uomini affidati alla vostra premurosa dedizione sono corpo e spirito, sia la vostra evangelizzazione oltre che **capillare** anche **integrale**. Il Signore Gesù, guardando le folle che gli erano dinanzi, delle quali provò compassione perché le vide «*come pecore senza pastore*» (Mt 9,36; Mc 6,34), non si limitò a soccorrere la loro fame e sete di Dio, ma si preoccupò anche delle loro immediate esigenze materiali.

Non trascurate, in questo settore così delicato, il grande contributo di quanti, sensibili alla causa umana e sorretti dal forte desiderio di vivere i principi evangelici che si fondano sull'amore di Dio da esprimere e verificare nell'amore verso il prossimo, si offrono per la causa comune.

E poiché il nostro tempo, infine, vede nei territori della nostra Chiesa locale la considerevole presenza di uomini provenienti da culture e religioni diverse, non abbiate timore di presentare anche ad essi, attraverso momenti appositamente organizzati e con operatori adeguatamente formati, la speranza che è in coloro che sono in Cristo Gesù. La forza, di fronte a queste nuove sfide culturali, la troverete nella fiducia che «*il Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna*»¹⁴.

1. VIVENTI NELLO SPIRITO

Cantiamo al Signore quel canto nuovo, cari presbiteri, che scaturisce di giorno in giorno dal desiderio di «*comportarci come tempio di Dio, perché si veda che Dio abita in noi. E il nostro agire non sia in contrasto con lo spirito*»¹⁵.

Uomini di Dio, siate ferventi nello spirito e assetati di santità, persuasi che l'evangelizzazione, anche se operata dagli uomini, viene dall'alto, dal comando di Colui che il Padre «ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa» (Ef 1,22), ed è sorretta da quello Spirito che «è caparra della nostra eredità» (Ef 1,14).

Per questo, soltanto dalla vostra quotidiana maturazione interiore, acquistata mediante la docilità allo Spirito del Risorto, «*potrà scaturire un'ondata evangelizzatrice di particolare intensità, risorsa mirabile per l'ormai imminente terzo Millennio*»¹⁶.

La santità, raggiungibile attraverso il modo proprio di esercitare le vostre funzioni, con un impegno sincero e instancabile, nello Spirito del Cristo¹⁷ è il «*presupposto fondamentale di tutta la missione della Chiesa*»¹⁸, la quale, generata nello Spirito di santità¹⁹, è affidata a voi per la fiducia che Cristo stesso vi accredita e della quale ci si rende responsabili attraverso una sorveglianza continua e costante fatta anche di quotidiana purificazione e rigenerazione (cfr. Ef 5,25b-27).

«Siate dunque perfetti così come il Padre vostro celeste è perfetto» (Mt 5,48). La vostra consacrazione vi obbliga in modo speciale a tendere alla perfezione, dal momento che siete stati elevati a strumenti vivi di Cristo eterno sacerdote, per essere, nella storia dell'umanità e di ogni singolo uomo, il prolungamento del suo gesto amoroso

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale* del 21.6.1993.

¹³ *Idem*.

¹⁴ PAOLO VI, esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 1975, n. 20.

¹⁵ Dal Trattato «*Sul Padre Nostro*» di S. Cipriano, n. 11-12; CSEL 3,274-275.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Discorso al Simposio internazionale su *Pastores dabo vobis: il sacerdote oggi*, del 28.5.1993.

¹⁷ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, n. 13.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Redemptoris Missio*, 1990, n. 90.

¹⁹ Cfr. C.E.I., *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 1985, n. 46.

che ha ricostituito l'infranta amicizia tra Dio e l'intero genere umano²⁰. Questa tensione è, già in se stessa, germe di santità, dal momento che «*il Signore guarda il cuore*» (1Sam 16,7) e la volontà, che sta alla base di ogni itinerario di perfezione (cfr. Sir 15,15). E se anche a voi, cari presbiteri, il bilancio della vita interiore a volte appare fallimentare, non sconfidate, ma guardate «*a colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia*» (Gd 1,24-25), perché sempre Dio usa misericordia (cfr. Rm 9,16).

*«Il presbitero, chiamato a essere immagine viva di Gesù Cristo capo e pastore della Chiesa, deve cercare di riflettere in sé, nella misura del possibile, quella perfezione umana che risplende nel Figlio di Dio fatto uomo e che traspare con singolare efficacia nei suoi atteggiamenti verso gli altri»*²¹.

La santità è, pertanto, una esigenza, per voi, e una continua tensione, perché siete, nella Chiesa e per la Chiesa, presenza sacramentale di Gesù Cristo: ne proclamate autorevolmente la Parola, ne ripresentate i gesti di perdono e di accoglienza, offrendo, così, la sua salvezza ad una generazione che senza di voi non saprebbe riconoscere lo Spirito datore di vita (1Cor 15,45) e il dispensatore di Ogni positività²².

Se, infatti, la fede nel nome dei Signore Gesù redime e la fede nasce dall'ascolto, come potranno salvarsi gli uomini senza ascoltare il lieto annuncio del Regno che viene? «*E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?*» (Rm 10,14).

Siete voi i primi e autorevoli annunciatori della salvezza, perché attraverso di voi la Chiesa, in quotidiano e religioso atteggiamento di obbedienza al suo Maestro e Signore e mossa dall'amore e dall'energia dello Spirito santo, si presenta a tutti gli uomini per guidarli, con la testimonianza della vita e con la grazia scaturente dalla predicazione e dai sacramenti, alla fede, alla pace e alla libertà di Cristo ed indicare, così, una strada agevole e sicura per partecipare pienamente al *mistero di Cristo*²³.

La vostra santità, generata dall'esperienza con Dio, stabilizzata da una fede sempre più matura e accresciuta di giorno in giorno attraverso un itinerario di spiritualità fatto di preghiera, meditazione e contemplazione del mistero divino riletto alla luce delle attuali esigenze dell'umanità diventa forza dirompente che non può essere contenuta.

La garanzia della verità del vostro cammino interiore, cari fratelli, non può rinvenirsi se non attraverso una seria e continua ricerca di Cristo nella fedele meditazione della parola di Dio²⁴, nella quale Egli stesso ha detto di scrutare ai suoi contemporanei, quando chiedevano certezze circa la sua vera identità (cfr. Gv 5,39).

Questa ricchezza non può non fare esplodere i *vasi di creta* (cfr. 2Cor 4,8) nei quali è stata posta dallo stesso Dio, e mettere le ali ai «*piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*» (Is 52,7), perché, «*come scintille nella stoppia, correranno qua e là*» (Sap 3,7) per proclamare ad ogni realtà creata il vero senso del rapporto con l'Eterno.

Miei cari, vi supplico nel Signore: non anteponeate nessun'altra cosa al cammino della vostra santificazione, la quale appartiene a Dio come sua esclusiva volontà (cfr. 1Ts 4,3). «*Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio*» (Ef 3,17-19).

Solo così potrete irradiare Cristo nel mondo ed esserne immagine, come Egli fu immagine del Padre. **E come il Cristo non comunicò soltanto l'amore di Dio, ma lo incarnò, trasformandolo in suo amore, così anche voi siete non soltanto annunciatori di misericordia, ma uomini dal cuore misericordioso**, convinti che «*tutto ciò che la misericordia umana dà durante il nostro pellegrinaggio, la misericordia divina lo restituisce in patria*»²⁵.

a) Uomini consacrati a Dio

Ringrazio il mio Dio, cari fratelli, perché «*quelli che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati*» (Rm 8,30). Tra questi i primi siete voi, oggetto di

²⁰ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, n. 12.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Pastores dabo vobis*, cit. n. 43.

²² Cfr. *Idem*, n. 15.

²³ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes*, n.5.

²⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Pastores dabo vobis*, cit., n. 45.

²⁵ Dai «*Discorsi*» di S. Cesario di Arles, Disc. 25,1; CCL 103,111.

quella *signoria della grazia*, che fa godere una speciale intimità con Cristo da esprimere e verificare attraverso un servizio pastorale di totale dedizione ai fratelli²⁶.

Voi siete consacrati in modo esclusivo e particolare, per essere *«irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare, nella quale dovete splendere come astri del mondo»* (Fil 2,15), dal momento che il Padre, nel Figlio suo, vi ha scelti tra *«un regno di sacerdoti e una nazione santa»* (Es 19,6), per esserne guide, maestri e ripresentatori del sacrificio del Cristo fino a quando ci sarà sulla terra un uomo da redimere attraverso la comunicazione dell'amore del Padre, consumato nel Figlio e reso accessibile e comprensibile per mezzo della sapienza, che viene dallo Spirito santo.

Scelti e tolti dalla massa, egli stesso vi ha unti con *potenza dall'alto*, per essere testimoni e annunciatori della Risurrezione di Gesù Cristo (cfr. At 1,8). È questa potenza, questo coraggio che viene dallo Spirito che fa di voi uomini santi, diversi, capaci di stare *al di sopra* e di compiere quelle *«opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo»* (Ef 2,10), e che diventano motivo di lode ed esultanza a Dio da parte di coloro che le vedono (cfr. Mt 5,16).

Tuttavia conoscete come, nonostante l'impegno e la dedizione, tutto si conclude con la convinzione di essere solo *«servi inutili»* (Lc 17,10), perché il disegno di Dio non si fonda sulle vostre opere, ma sulla volontà di Colui che vi chiama (cfr. Rm 9, 11). In questo trova energia e forza la vocazione e la speranza del vostro essere realtà ecclesiale: non è la fedeltà della Chiesa a Cristo, che non fa vacillare e mantiene in piedi, ma la fedeltà di Cristo a ciò che ha promesso a lei e che la rinnova, la sostiene, la rialza continuamente (cfr. Mt 16,18).

La vostra unzione è la stessa del Cristo, Unto del Padre, perciò siete chiamati alla sua stessa ed unica missione. E come il Cristo ha ricevuto la consacrazione per essere esclusivamente di Dio, attraverso una donazione totale a coloro che gli appartengono, così voi, consacrati dallo Spirito, siete il dono di Dio all'umanità.

Scelti ed unti unicamente per essere inviati a portare, con autorità e potenza, *«fino agli estremi confini della terra»* (At 1,8), la buona notizia del Regno, la quale non è comunicazione verbale, ma presentazione di una persona: **Gesù di Nazaret**, terra di Dio, sentimento di Dio, passione di Dio per l'umanità, siate sempre pronti *«a rispondere a chiunque vi domanda ragione della speranza che è in voi»* (1Pt 3,15) e a mostrare Dio, attraverso la vostra vita, a tutti coloro che vi chiedono: *«Vogliamo vedere il Signore»* (Gv 12,21). E come Gesù dice a Filippo: *«Chi ha visto me ha visto il Padre»* (Gv 14,9), la vostra condotta e il vostro stile manifestino, a chiunque vede voi, il Cristo che vive in voi, parla attraverso di voi, si esprime nella vostra persona (cfr. 1Pt 4, 10-11).

Rivestiti di santa vocazione, il Signore vi elegge **esploratori della sua terra** perché, dopo averne gustato le dolcezze, ne comunicate la scoperta, per accendere - con l'entusiasmo attraente di colui che parla, perché ha fatto esperienza - il desiderio dell'impresa in ogni uomo.

La vostra gioia spenga la paura della croce, che sempre accompagna ogni itinerario proteso verso la verità da trovare e comunicare, ma soprattutto manifesti che la fede non è un ulteriore problema nella vita dell'uomo, ma elemento indispensabile per leggere l'esistenza in un'ottica nuova capace di mostrare il necessario e il vitale anche laddove, per mancanza di fede, tutto è incomprensibile e invivibile.

L'entusiasmo della vostra vocazione, cari presbiteri, non si estinguerà fino a quando vi considerate chiamati, una volta e per sempre, ma anche quotidianamente vigili per la *"richiamata"*, che rende la gioia di scoprirvi ogni giorno nuovi, diversi, destinati a qualcosa che non appartiene al passato e alla ripetitività, perché Dio fa sempre nuove tutte le cose (cfr. Ap 21,5).

Sapere che non si vive più per se stessi e che Cristo vive in ognuno di voi non vi dà più certezza dei vostro domani, che sta nelle mani di Colui al quale lo avete consegnato e che lo ripresenta ogni giorno carico di entusiasmo che rinnova il dono di Dio che è in voi (cfr. 2Tm 1,6). Colui che si è donato a Cristo, come avete fatto voi, e da Lui è stato consacrato, come ha fatto di voi, non può avere altro progetto se non la realizzazione della propria vocazione che è santificazione di sé per e attraverso la santificazione di tutto il gregge di Dio a lui affidato.

b) Preghiera ed Eucaristia

L'apostolo Paolo, conoscitore di Cristo in modo sublime e fermo difensore della Verità che sente di dover comunicare a tutti gli uomini, dal momento che **predicare il Vangelo è, per lui, un dovere assoluto** (cfr. 1Cor 9,16), esorta ad essere *«lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera»* (Rm 12,12).

²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale del 26.5.1993*.

Paolo, convinto di Colui nel quale ha riposto fiducia, tanto da proporsi a modello per gli altri in quanto imitatore di Cristo (cfr. 1Cor 11,1), prende dal suo stesso Signore la forte carica e l'energia esistenziale del rapporto intimo con Dio attraverso la preghiera.

Per voi, presbiteri, *«la preghiera incessante è una legge»*²⁷, perché soltanto in essa l'anima respira, dialoga con il suo Creatore e trova la forza per camminare, soprattutto quando diventa difficile dire a Dio: *«Sia fatta la tua volontà»*.

Fin dalle sorgenti della vostra vocazione avete imparato a riconoscere la voce dei Signore, e gli avete risposto, instaurando, così, un primo dialogo, anche se timido, quasi un balbettio confuso tra gioia ed entusiasmo dell'incontro e timore derivante dalla incapacità di assumere un impegno per la vita. Tuttavia è stato l'inizio decisivo di un rapporto non da estranei, ma da familiari.

Educato dal quotidiano incontro col santo racconto della salvezza, avete compreso quanta importanza il nostro Dio dà all'ascolto. Egli invita coloro che ama ad ascoltare, perché sa che l'infelicità dell'uomo scaturisce dalla incapacità di ascoltare la voce di una persona amica.

Ascolta Israele!, ripete Jahwè al suo popolo, ogni qual volta lo vede smarrito, disorientato, sfiduciato davanti a una storia che sembra contraddire le promesse di quel Dio nel quale ha posto fiducia.

L'ascolto, che Dio richiede, non è semplicemente porgere l'orecchio, ma disponibilità da parte dell'uomo ad agire in conformità ai suoi comandi ispirati da amore infinito e orientati alla salvezza delle sue creature.

Quando si ascolta Dio, l'efficacia della sua Parola è dovuta alla capacità del cuore dell'uomo nel saperla accogliere, proprio come la terra che riceve dal cielo la pioggia o la neve e il seme del seminatore, perché germogli e porti frutto a misura della propria fecondità.

Quello che Dio ci dona deve diventare, fratelli miei, la nostra realtà esistenziale, perché ne possiamo assimilare gli atteggiamenti ed assumere, giorno dopo giorno, sempre più comportamenti divini.

Dio chiama all'ascolto, perché è un Dio che ascolta. Questa convinzione ha portato Gesù di Nazaret a intrattenersi per lungo tempo in un dialogo amoroso e riverente con il Padre prima di compiere ogni azione importante e per trovare, attraverso questo dialogo, l'energia necessaria per compiere le opere di Dio.

Cari presbiteri, chiamati a partecipare alla missione e al sacrificio di Cristo, trovate nel confronto con il suo esempio la spinta a dare alla preghiera il posto che le spetta nella vostra vita come fermento, radice, garanzia di santità nell'azione. Anzi Cristo stesso insegna che un fruttuoso esercizio del sacerdozio non è possibile senza la preghiera, che premunisce dal pericolo di trascurare la vita interiore privilegiando l'azione e dalla tentazione di lanciarsi nell'attività fino a smarrirsi²⁸.

Gesù insegna che non è dalla quantità delle parole (cfr. Mt 6,7), ma dal fervore delle anime, che dipende l'ascolto da parte di Dio²⁹ il quale vuole la piena realizzazione di ogni uomo. Pertanto la vostra preghiera sia tesa essenzialmente a questo e, poiché la vostra realizzazione dipende dalla disponibilità sempre e dovunque a rispondere alla vostra vocazione per crescere nella santità, pregate perché Dio apra la porta della predicazione e possiate, così, annunziare il mistero di Cristo (cfr. Col 4,3).

Il vostro ministero vi porta a parlare sempre di Dio agli uomini, attraverso un'attività evangelizzatrice e missionaria che potrebbe rischiare di farvi perdere il rapporto con Dio nella preghiera. Vi è ben noto, cari fratelli presbiteri, che un buon prete *«quanto più è assillato dall'incalzare degli impegni ministeriali, tanto più deve coltivare la contemplazione e la pace interiore, ben sapendo che l'anima di ogni apostolato consiste nell'unione vitale con Dio»*³⁰.

È bello ed efficace, pertanto, che troviate, nella vostra giornata, momenti privilegiati per parlare a Dio degli uomini a voi affidati, perché possiate con Lui verificare il senso del vostro cammino. Proprio come Gesù, il quale sempre si confrontava con il Padre. Questo tempo per la preghiera non deve essere il ritaglio di momenti meno impegnativi: Dio non vuole offerte scadenti, ma le primizie. Il Signore Gesù offriva al Padre le ore della notte, per potere, di giorno, donare agli uomini l'energia accumulata e rigenerata nel rapporto con il Padre.

²⁷ Evaristo Pintico, *Capita practica ad Anatolium*, 49: PG 40,1245 C.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale del 2.6.1993*.

²⁹ Cfr. S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Eclogae ex diversis homiliis*, 2: PG 63,583 A.

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Simposio Internazionale su Pastores dabo vobis: il sacerdote oggi*, del 28.5.1993.

La Chiesa già vi offre la preghiera ufficiale. **La liturgia delle Letture e quella delle Ore**, «voce della Chiesa, ossia di tutto il Corpo Mistico che loda pubblicamente Dio»³¹, siano vissute non come dovere o compito da assolvere, ma luogo gioioso dell'incontro con Dio nella sua stessa Parola. Non c'è momento più privilegiato per sentirsi uniti al Cristo, al quale avete donato la vostra vita, se non attraverso la preghiera dei Salmi, nei quali siete in comunione con Lui nella sua stessa preghiera.

Fonte e culmine di ogni preghiera è l'Eucaristia, istituita dal nostro stesso Signore e Maestro per lasciare in noi, *un costante ricordo di così grande beneficio*, attraverso il suo Corpo e il suo Sangue, sotto le specie del pane e del vino e, per mezzo di questa presenza, far gustare la *dolcezza spirituale* nella sua stessa fonte, attraverso un fare memoria di quell'immenso dono d'amore di Cristo, manifestato in modo mirabile nella sua passione³².

L'Eucaristia non è manna che sazia un momento soltanto, non è ripetitività di gesti che soddisfano la tradizione e placano la coscienza, non è un precetto da assolvere, vincolato ad un legalismo che apre le porte del cielo, ma è Cristo che sazia e disseta per l'eternità.

La solidarietà del Figlio di Dio con tutta quanta l'umanità è presente nell'Eucaristia, per cui essa non può considerarsi nemmeno elemento di intimismo con Dio. L'uomo che accetta Gesù eucaristico deve sentirsi solidale con l'intera umanità se non vuole racchiudersi in una illusione che non fa santi e nemmeno uomini. È, pertanto, impossibile ricevere il Corpo di Cristo e vivere lontani da coloro che soffrono la fame e la sete, dagli sfruttati e da coloro che sono conservati nell'ignoranza, dai malati, dai perseguitati a causa della fede, ancora numerosamente presenti nel mondo e, quindi, anche nella nostra Chiesa locale, da tutte quelle persone che vivono situazioni difficili e disperate della vita, membra nelle quali il Cristo maggiormente soffre.

«*Sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale*»³³, l'Eucaristia è la vostra vita, cari presbiteri, perché essa è sostegno, energia, Parola, esempio, modello. In essa è la vostra essenza nella misura in cui sapete vedervi il *Cristo totale* che continua a donarsi al Padre per la causa dell'uomo. E tutto questo passa attraverso le vostre mani, mani umili, povere, stanche, tremolanti quando l'età si fa avanzata, mani però consacrate dallo Spirito per donare alla Chiesa il Corpo e il Sangue di Cristo.

Non sprecate l'Eucaristia, fratelli, perché il Padre ve ne chiederà conto. Non utilizzatela come riempitivo di circostanza, «*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino*» (Mt 7,6). Il sacrificio di Cristo è troppo grande per essere distrutto da una celebrazione strapazzata. Nella Messa voi fate viva memoria di un evento unico, esclusivo, irripetibile nella storia: la vita di un uomo offerta per i nostri peccati. C'è un uomo che è morto per noi, non possiamo trascurarlo, non possiamo assistere freddamente ad un gesto così infinito: un uomo è morto; anche se è risorto, però è morto per noi.

Non sciupate questo atto di immenso amore per avvenimenti che, spesso, non hanno niente a che vedere con la nostra fede. Al contrario, siate educatori del popolo di Dio, a voi affidato, perché possano attingere, a questa sorgente di grazia, l'essenziale per la loro vita e non il surrogato che è falsità anche se passa attraverso l'altare.

Nell'Eucaristia non è presente soltanto il Figlio di Dio: con lui c'è il Padre, c'è lo Spirito. L'Eucaristia, pertanto, insegna la concordia e la comunione; in essa e attraverso di essa si scopre il senso dell'essere famiglia, per imparare i gesti concreti dello stare insieme nell'accoglienza e nell'ascolto reciproco e ridare, così, anche alle vostre parrocchie quel clima di familiarità, che spesso e in molti luoghi è stato adombrato da un aspetto di ufficio burocratico, da distributore di sacramenti, da bottega del sacro.

c) Discepoli della Parola

«**Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura!**» (Mc 16,15). È questo il mandato che oggi, come ieri, il Signore Gesù affida a voi, suoi discepoli in modo particolare.

Dio, infatti, vi ha provati e vi ha trovati degni dell'ufficio profetico proprio del Figlio suo, sapienza e scienza di Lui, «*che tutto conosce e tutto comprende*» (Sap 9,11). Se questa vocazione di speciale consacrazione all'annuncio della Parola con l'autorità dello stesso Cristo è esaltante, lascia anche trasparire tutta la responsabilità che accompagna tale fiducia.

³¹ CONC. ECUM. VAT. II, costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 99a.

³² Cfr. Dalle «*Opere*» di S. Tommaso d'Aquino, Opusc. 57, nella festa del Corpo del Signore, lect. 1-4.

³³ CONC. ECUM. VAT. II, costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 47.

Voi non siete chiamati ad annunciare voi stessi con parole vostre, ma Cristo con le parole di Dio suggerite dallo Spirito santo (cfr. Mt 10,20), custodite nella divina rivelazione, da trasmettere, perché il mondo intero, riascoltando le grandi imprese di Jahwè in favore del suo popolo, «*creda, credendo spera, sperando ami*»³⁴.

Ciò impone di insegnare sempre «*ciò che è secondo la sana dottrina*» (Tt 2,1), quella che la Chiesa trasmette di generazione in generazione per amore della Verità che non può andare perduta, perché essa solo ha, in sé, l'essenza della salvezza. La vostra predicazione, pertanto, trovi nutrimento e organizzazione sistematica nelle Sacre Scritture³⁵.

La dimensione profetica a voi affidata è denuncia del male ovunque si trovi, è annuncio dei bene da gustare e praticare, è orientamento delle coscienze che devono uscire dal soggettivismo per entrare nell'assolutezza che non permette di decidere arbitrariamente, quando l'arbitrio non è frutto di libertà interiore, ma condizionamento e deviazione di ambienti, che si propongono non in alternativa, ma come demolizioni di valori.

Voi sapete bene, però, che la Parola di verità, non si propone di violentare la dignità umana, ma di plasmare la coscienza personale, attraverso una educazione alla vita e a tutto quanto possa appartenere all'uomo e servire alla sua edificazione e valorizzazione. Essa è data da Dio, del resto, proprio come punto di riferimento dei comportamenti umani, non attribuiti al momento e alle situazioni, ma nell'unitarietà dell'espressione vitale totale.

La dinamicità della Parola di Dio la fa amare in modo speciale, perché genera in ogni amante della verità una soggettività che non si oppone all'oggettività³⁶. Infatti laddove c'è accoglienza della Parola, e, quindi, creazione di coscienza di verità, non c'è differenza tra uomo e umanità, tra singolarità e collettività, perché l'unicità è nell'universalità allo stesso modo che l'universalità è nell'unicità.

Proprio perché **maestri di coscienze** e **guide spirituali** derivanti da un'unica sorgente, orientati verso un'unica direzione e diretti ad un'unica meta, voi per primi, cari presbiteri, siete chiamati a sviluppare una grande familiarità personale con la parola di Dio.

La conoscenza dell'aspetto linguistico o esegetico è oltremodo necessaria per comprendere il significato profondo e il messaggio autentico che la Scrittura Sacra comunica, tuttavia occorre che ogni discepolo della Parola si accosti a lei «*con cuore docile e orante, perché essa penetri nel fondo dei suoi pensieri e sentimenti e generi in lui una mentalità nuova - "il pensiero di Cristo" (1Cor 2,16) -, in modo che le sue parole, le sue scelte e i suoi atteggiamenti siano sempre più una trasparenza, un annuncio e una testimonianza del Vangelo*»³⁷.

Solo se la vostra scelta sarà orientata alla Parola di Dio, sempre venerata dalla Chiesa al pari dell'Eucaristia³⁸, la vostra coscienza «*non vacilla, è stabile per sempre*» (Sal 124,1), perché essa è il pedagogo che, associato allo Spirito che sempre deve essere su chi si accosta alla sacra Scrittura, diventa l'attualizzatore di tutto quello che la Parola stessa comanda.

Nessuna vostra attività potrà portare frutto se non è maturata alla luce della Parola di Dio, se con essa continuamente non si confronta ed in essa trova la sorgente e la fiducia per andare avanti.

È nella Parola di Dio che si scopre il suo amore e la sua dedizione agli uomini che egli stesso ha creati. Nella Parola si alimenta la speranza della salvezza inaccessibile all'uomo, perché è proprio dalla Scrittura che si apprende che la salvezza «*non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia*» (Rm 9,16), «*perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno*» (Sal 116,2).

La Parola di Dio è memoria che fa storia e garantisce continuità, per cui mai potreste alimentare la speranza dei vostri fedeli, cari presbiteri, senza raccontare le grandi opere che Dio ha compiuto per il suo popolo e le promesse alle quali li lega.

Se la fede delle comunità a voi affidate spesso si mostra arida e sterile è perché non ha fondamento nella Parola; se le nostre Chiese sono legate a tradizioni che a volte deviano il senso stesso della fede è perché non sono state educate alla scuola della Parola; se i nostri cristiani non mostrano integrazione tra fede e vita, è perché non hanno preso sul serio la Parola oppure perché nessuno ha presentato loro la verità di Cristo come «*colui che era, che è e che viene*» (Ap 4,8) e che non può ritrovarsi se non nella Parola di Dio, in promessa, attualizzazione e profezia.

³⁴ CONC. ECUM. VAT. II, cost. dogm. sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, n. 1.

³⁵ Cfr. *Idem*, n. 21.

³⁶ Cfr. C.E.I., *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, cit., n. 14.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Pastores dabo vobis*, cit., n. 26.

³⁸ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, cost. dogm. sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, n. 21.

Miei cari, non si può essere maestri senza prima essere discepoli. Andiamo, pertanto, con gioia alla scuola dei Signore. Egli, il Maestro vi aspetta nelle Scritture, perché gustiate la gioia della verità, la quale si desidera cercarla ancora anche dopo averla trovata. I vostri fedeli crescano illuminati da quella Parola che è unica e definitiva.

Sia il vostro e il loro pane quotidiano, perché vi trovino la risposta ai tanti interrogativi misteriosi, che affannano e tolgono gusto alla vita.

Il Signore Gesù, dice a voi oggi, attraverso il vostro Vescovo: *«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime»* (Mt 11,28-29).

Ristorati e risollevati da Lui conoscerete il luogo da indicare a tutti coloro che vengono a voi affaticati e oppressi: lì soltanto si può rinvenire il giusto significato della vita, della morte, della storia, delle promesse di Dio, dell'eternità dell'esistenza.

2. DOTATI DI COSCIENZA ECCLESIALE

Voi sapete, cari fratelli, come affannosamente mi consumo, da quando lo Spirito mi ha inviato a voi, ad esortarvi a *«conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti»* (Ef 4,3-6).

Solo la comunione con la Trinità, con il vostro Vescovo, tra voi e con l'intero popolo di Dio, rende possibile la verifica del vostro cammino sui criteri della vera ecclesialità³⁹, che non è soltanto coscienza di appartenenza alla Chiesa. L'ecclesialità infatti, è, soprattutto, avere il senso della Chiesa, essere Chiesa⁴⁰, la quale *«non è mossa da alcuna ambizione terrena»⁴¹* e non trova la sua vera espressione e il suo unico motivo per esistere se non nell'unità.

Si rende pertanto indispensabile per voi un'azione di continua vigilanza, affinché tutto il vostro essere sia permeato sempre più da quella coscienza ecclesiale, che fa veri membri della Chiesa di Gesù Cristo, il quale non può essere diviso e del quale siamo membra⁴².

Vivere la comunione e adoperarsi perché questa diventi la vita stessa della Chiesa non significa generare monotona uniformità, ma manifestare il corpo di Cristo, che è armonioso proprio perché formato da varie membra, tutte diverse, tutte indispensabili, tutte concorrenti ad un'unica funzione: **la manifestazione di Dio nella storia e attraverso la storia.** Anche se *«a ciascuno è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo»* (Ef 4,7), la comunione è la grazia che lo Spirito dona a tutti coloro che sanno accoglierla nella fede⁴³. Come ogni dono di grazia, anche la comunione è, a un tempo, privilegio, ma anche compito, responsabilità che costringe ad agire, perché l'uomo non riesce a contenere in sé lo Spirito di Dio, il quale, senza nascondere le difficoltà che ogni vocazione comporta, restituisce anche la fiducia che *«il dono rende possibile l'impegno e sempre lo sovrasta»⁴⁴.*

Vi supplico, pertanto, nel Signore Gesù: **rinsaldate la comunione per rendere più fruttuosa la missione della Chiesa** e *«rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare soltanto il proprio interesse, ma anche quello degli altri»* (Fil 2,2-4).

Cari presbiteri, non dimenticate mai che voi siete a servizio della comunità *«a causa di Gesù»* (2Cor 4,6), pertanto agite soltanto per gli interessi di Gesù Cristo⁴⁵, il quale *«non cercò di piacere a se stesso»* (Rm 15,3), edificate ogni uomo per risollevarlo dalla schiavitù presente nella sua stessa persona e derivante dalla ignoranza circa la sua elevata dignità di figlio di Dio.

In un tempo in cui l'uomo soffre la solitudine, causata da una ricerca di interessi personali, che si rivela solo troppo tardi fallimentare, perché la felicità non si vive da soli e la pace esiste soltanto laddove l'intero cosmo è coinvolto in una

³⁹ Cfr. C.E.I., piano past. *Comunione e Comunità*, cit., n. 9.

⁴⁰ Cfr. C.E.I., nota past. *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, 1993, n. 11

⁴¹ CONC. ECUM. VAT. II, cost. past. sulla chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, n. 3d.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Christifideles Laici*, 1988, n. 64.

⁴³ C.E.I., nota past. *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, 1993, n. 5.

⁴⁴ C.E.I., piano past. *Comunione e Comunità*, cit., n. 14.

⁴⁵ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, 9.

attività di ricreazione, di riabilitazione e soprattutto di vita, perché il nostro Dio *«ha creato tutto per l'esistenza»* (Sap 1, 14), voi, chiamati all'unità e destinati all'unità, utilizzate il vostro stesso essere per sfidare l'individualismo e il protagonismo, chiaramente presenti nella nostra società, e, purtroppo, infiltrati anche nelle file della nostra Chiesa.

Contro il rischio di questo "peccato ecclesiale" - autosufficienza presbiterale tesa ad escludere ogni collaborazione e partecipazione alla missione da parte dei laici, delle comunità o gruppi e delle altre parrocchie -, che rende *«vana la croce di Cristo»* (1Cor 1,18) a vantaggio di una realizzazione personale, non potete non rispondere con uno spirito di servizio totale, capace di far donare la vita, pur di manifestare, solo e comunque, il centro della vostra fede e l'autore dell'universale salvezza: Cristo, Cristo crocifisso, Cristo risorto. Essere una cosa sola con Dio e con gli uomini è l'unica cosa alla quale dovete tendere con tutte le forze, soffrendo grandemente, perché questo richiede una continua morte a se stessi, quella stessa che è costata al vostro Maestro l'ignominia della croce. Ma voi sapete, però, che *«nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare»* (1 Pt 4,13).

Lo spirito di solidarietà e di comunione vi spinge a non lottare e vigilare esclusivamente su voi stessi. Con la grazia che in Cristo vi è stata donata fin dall'eternità (cfr. 2Tm 1,9), ricorrete alla correzione fraterna, che impone, per amore di tutti coloro che Dio ama, di sorvegliare anche la condotta dei vostri fratelli nel ministero, per riprenderli nella carità ed offrire anche ad essi la possibilità di ravvedersi qualora, malauguratamente, si trovassero in situazioni vitali poco confacenti alla loro vocazione (cfr. Mt 18,15).

Per essere stati resi *"luce delle nazioni"* e dispensatori della salvezza fino agli estremi confini della terra (cfr. Is 49,6), non potete chiudervi in piccoli e ristretti ambiti esclusivamente ecclesiastici, ma occorre che guardiate e giudichiate anche il peccato sociale, che si evidenzia in uno sfrenato e deleterio individualismo, per poi agire, miei cari fratelli presbiteri, offrendo l'essenza della vostra identità: la solidarietà, che si esprime nella condivisione, *ab intra* e *ad extra*, non solo dei beni spirituali, dei quali non tutti riconoscono i benefici e la ricchezza, ma anche di quelli materiali, che saranno altrettanto motivo di lode per voi, quando il Signore Gesù verrà nella gloria del Padre per l'ultimo e definitivo giudizio (cfr. Mt 25,31-46).

Voi siete maestri di solidarietà, perché la vostra stessa vocazione è all'insegna del servizio e della dedizione ad ogni uomo e ad ogni realtà creata, nell'accezione dei Cristo.

La condivisione è già comunione, essenzialità cristiana, respiro dell'umanità che desidera vivere, ma non sa fare altro che lasciarsi vivere.

*«L'identità sacerdotale, come ogni identità cristiana, ha la sua fonte nella Santissima Trinità, che si rivela e si autocomunica agli uomini in Cristo, costituendo in lui e per mezzo dello Spirito la chiesa come germe e inizio del Regno»*⁴⁶. La Trinità è per voi, cari fratelli, *modello essenziale e formale* di ogni anelito comunione. In essa, infatti, l'essenza amorosa e unificante, che si sviluppa nel suo interno, si manifesta anche in atteggiamenti formali capaci di essere letti ed imitati. Nella Trinità, comunione perfetta del Padre con il Figlio nello Spirito santo, vi è chiara distinzione di ruoli e di persone, con missioni e vocazioni proprie e ben identificabili: l'unità di intento, che si rinviene nel vincolo dell'amore destinato alla felicità, è gioia piena nel suo interno e si fa diffusiva ed espansiva e si diffonde e si espande anche in coloro nei quali inabita.

a) Comunione presbiterale

*«Il ministero ordinato, in forza della sua stessa natura, può essere adempiuto solo in quanto il presbitero è unito a Cristo mediante l'inserimento sacramentale nell'ordine presbiterale e quindi in quanto è nella comunione gerarchica con il proprio vescovo. Il ministero presbiterale ha una radicale "forma comunitaria" e può essere assolto solo con un'opera collettiva»*⁴⁷.

Non potete trascurare tale esortazione se non volete perdere il senso della vostra identità, perché la sacra ordinazione vi ha legati in un'intima fratemità, da esprimersi in sentimenti di reciproco sostegno⁴⁸.

Per questo la vostra vita deve essere proiettata e vissuta, continuamente e completamente, nella creazione, crescita e maturazione di quella armonia e quella comunione, oggetto della preghiera di Gesù al Padre, quale credenziale per i suoi discepoli: *«siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda»* (Gv 17,21).

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Pastores dabo vobis*, cit., n. 12.

⁴⁷ *Idem*, n. 17.

⁴⁸ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 28c.

Non esiste, pertanto, il presbitero come realtà singola e isolata da ogni contesto ecclesiale e comunione, ma il presbitero, che, unito al Vescovo, è espressione di Cristo solidale nella volontà e nell'agire con il Padre nello Spirito e in perfetta armonia con ogni realtà di bene orientata alla redenzione e alla salvezza del mondo (cfr. Mc 9,40).

Infatti «i sacerdoti, saggi collaboratori dell'ordine Episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il popolo di Dio, costituiscono insieme al loro Vescovo un unico presbitero»⁴⁹.

La comunione è il sostegno più grande che la Chiesa può offrire al vostro ministero, perché in essa soltanto si può rinvenire il vero spirito di collaborazione e di confronto, che non fa correre il rischio di rimanere soli e soprattutto riduce enormemente le possibilità di sbagliare.

Nella mia qualità di Vescovo della Chiesa locale di Amalfi-Cava de' Tirreni, mi sono preoccupato e mi preoccuperò sempre di creare efficienti organismi diocesani, strumenti di coordinamento e di sostegno per le vostre attività e soccorso nelle necessità. Servitevene, non lasciate che diventino uffici burocratici o sterili realtà, facendo fallire quello che lo Spirito vi offre attraverso di me.

Dove, inoltre, la possibilità lo permette e la necessità lo richiede, create comunità presbiterali, nelle quali gustare la bellezza e la forza derivanti dalla vita in comune. Non abbiate timore di perdervi gli uni negli altri, anzi, sarà proprio questo che vi permetterà di vedere più proliferi i vostri impegni. Voi siete uomini di comunione, non perché la predicate, ma perché la vivete in modo che altri possano vedere e credere. Qualunque sostegno mi chiederete per esaudire questo mio forte desiderio di vedervi insieme fisicamente, oltre che spiritualmente in comunione, io, con l'aiuto del nostro Dio, nel quale discerno lo stesso desiderio, ve lo concederò.

Se esaminate voi stessi, cari fratelli, conoscete dove si trova la radice di quanto impedisce la piena realizzazione dell'unità. Essa è nel cuore dove si racchiude ogni bene (cfr. Lc 6,45a) e dove, purtroppo, si annidano anche tutte le resistenze e gli ostacoli a che il bene si compia (cfr. Mc 7,21-23).

Non dico questo per condannare qualcuno; perché tutti voi siete nel mio cuore, per morire insieme e insieme vivere. Anzi ho molto da vantarmi di voi. (2Cor 7,3-4), ma è proprio il mio amore per voi che mi spinge a chiedervi continue revisioni interiori, che non soddisfano mai pienamente, e perciò rendono la gioia di mostrare l'infinità delle possibilità umane.

Possa la luce del Signore mettere nel cuore e nei pensieri di ciascuno di voi il desiderio di *aggiustare* se stesso per diventare amabile. Possa Egli offrirvi l'umiltà per riconoscere e accettare i propri limiti, perché da questo nasce la volontà di comunione e solidarietà, necessaria, perché da soli si è carenti e quindi non solo l'accettazione, ma anche il piacere che gli altri siano diversi, per potersi completare in essi e non vedere negli altri concorrenti che tolgono lo spazio vitale. Soprattutto possa il Signore far comprendere che nessuno può pretendere di essere competente in tutto e su tutti, per cui si rende indispensabile la **relazionalità** e la **collaborazione**.

Nei presbiteri, segno forte di maturazione interiore, di autentica povertà, di distacco generoso, sarà la **disponibilità alla rotazione negli incarichi pastorali**, compatibili con le attitudini e le competenze.

L'avvicendamento periodico, guidato dal criterio del bene comune e dal desiderio di mettere in circolo i carismi di tutti, preserverà i presbiteri dal pericolo di concepirsi "padroni del gregge", feudatari esclusivi del proprio ambito pastorale, gestori miopi della propria porzione,

Il cambio, invece, oltre al gaudio di sentirsi "*servi inutili*" darà la percezione salutare della itineranza e della precarietà, preserverà dalla tentazione di sentirsi insostituibili, stimolerà la coscienza della responsabilità collegiale, ed eviterà al popolo di Dio quei ristagni pastorali, che rallentano "*il guado dei laghi amari verso la terra promessa*".

b) Comunione con i laici

«Di particolare importanza è la capacità di relazione con gli altri, elemento veramente essenziale per chi è chiamato a essere responsabile di una comunità e a essere 'uomo di comunione'»⁵⁰.

Pertanto vi esorto a vivere in perfetta armonia con i laici che sono strettamente legati a voi mediante il vincolo sacramentale del battesimo. Aprite loro le porte, cari presbiteri, per porre fine ad un laicato marginale e latitante. Ad essi

⁴⁹ Cfr. *Idem*, n. 28b.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Pastores dabo vobis*, 43.

«spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali»⁵¹. La generosa e incisiva dedizione fino ad oggi dimostrata da parte di tanti laici, senza dei quali la programmazione pastorale non avrebbe potuto sperare di portare frutto capace di perdurare nel tempo, deve spingervi a cercare di sensibilizzare, quotidianamente e attraverso le più svariate iniziative, anche quella massa dei fedeli tenuti per lungo tempo "fuori" e "derubati" del ruolo loro proprio, scaturente dalla loro dignità di battezzati. Ad essi offrite ogni sostegno e contributo, perché possano recuperare la loro identità ecclesiale e ricoprire, con impegno e competenza, il loro ruolo all'interno della Chiesa⁵² e all'esterno a nome della Chiesa, sia come singoli che come espressione di gruppi e comunità ecclesiali⁵³.

Abbiate presente, cari presbiteri, che oggi la nuova evangelizzazione richiede il contributo operoso anche di laici adulti e responsabili⁵⁴, i quali hanno ricevuto da Dio, in modo particolare, il mondo come "luogo" della loro vocazione nell'interno della Chiesa. Essi svolgono compiti non delegabili, nell'annuncio della salvezza negli ambiti a loro familiari⁵⁵.

Essi devono diventare, con il vostro aiuto, consapevoli della straordinaria dignità a loro offerta nel santo Battesimo, che li ha resi veri figli amati dal Padre, membra incorporate a Gesù Cristo e alla sua Chiesa e tempio dello Spirito santo⁵⁶.

La nostra Chiesa locale si dà pensiero della formazione dei laici, attraverso strumenti diocesani e foraniali, dei quali dovrete servirvi, perché, oltre al notevole contributo che offrono in termini culturali, questi arricchiscono e maturano la mentalità comunione e di coordinamento, costituendo elementi indispensabili per verificare se veramente si è Chiesa, intesa come comunità corale, oppure voce solista, la quale intona la "melodia della sirena" che incanta, ma non fa camminare.

Tuttavia siete voi, cari fratelli presbiteri, i primi e diretti responsabili della formazione e della missione dei vostri laici. Le vostre comunità parrocchiali, nelle quali, per raggiungere in modo più semplice ed efficace ogni singolo fedele, i gruppi e le associazioni ecclesiali, ove esistono, devono diventare sempre più scuole di formazione immediata e personale di spiritualità, attraverso un'incessante attività di educazione «*all'ascolto della Parola, al dialogo liturgico e personale con Dio, alla vita di carità fraterna, facendo percepire in modo più diretto e concreto il senso della comunione ecclesiale e della responsabilità missionaria*»⁵⁷.

Anche nell'attività missionaria non dovrete escludere il contributo dei laici, anzi richiederli e cercarli come stretti collaboratori perché partecipino pienamente e attivamente, per la "peculiare" modalità che li distingue in ragione della loro "indole secolare", ad un servizio, che l'intera Chiesa deve rendere agli uomini⁵⁸.

Il vostro vanto sia un **laicato adulto, impegnato e responsabile**. Il lavoro costante e continuo da voi svolto per il Regno dei Cieli si verifica attraverso comunità che vivono la comunione e la diffondono. **Pertanto, non affievolite l'entusiasmo presente in tanti laici, soprattutto nei giovani, così capaci di guardare agli ideali con la fiducia di poterli incarnare**. Ad essi offrite il vostro cuore, perché sono la vostra speranza. Scrutateli attentamente, per discernere la loro vocazione e pregate affinché il Signore scelga giovani delle vostre comunità per una speciale consacrazione.

«*Non spegnete lo Spirito*» (1Ts 5,19), che vuole agire attraverso i fedeli laici. Soprattutto coloro che hanno avuto una forte esperienza di Dio in età adulta potranno essere per voi energie da non sprecare. Voi avete bisogno di operatori, perché la messe è molta e non siete scusabili se il raccolto non avviene per mancanza di operai. Il Padrone della vigna ha delegato voi ad andare nelle piazze e reclutare i lavoratori.

Coloro che sono già sensibili alla loro vocazione e vi offrono il loro gratuito e ammirevole contributo non trattateli come strumenti da utilizzare solo in determinati momenti, perché è Dio «*che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero*» (Ef 4,11-12). Essi condividono la vostra stessa missione, perciò sono, come voi, protagonisti nella pastorale.

Tutto questo vi costringe a dedicare la vostra cura affinché le vostre comunità possano disporre anche di operatori capaci e preparati, attraverso una intensa attività di formazione rivolta a coloro che, a loro volta, dovranno essere

⁵¹ CONC. ECUM. VAT. II, cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, 43b.

⁵² Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem*, n. 1.

⁵³ Cfr. *Idem*, n. 15.

⁵⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, 14.6.1993 ad "Avenida de Andalucía".

⁵⁵ Cfr. C.E.I., nota past. *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, cit., n. 5.

⁵⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Christifideles Laici*, 1988, n. 64.

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Christifideles Laici*, 1988, n. 61.

⁵⁸ Cfr. *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, cit., n.5.

impegnati nella formazione dei fedeli laici. Questo rappresenta una delle esigenze primarie per garantire, a tutti i fedeli laici, una formazione generale e capillare⁵⁹.

Come io sono padre per voi, che mi siete stati dati dallo Spirito, così voi siate padri per essi, perché sono dono dello Spirito alla vostra comunità. Sosteneteli con tutte le vostre forze, consigliateli per non lasciarli disorientare, cercateli quando non li vedete presenti nelle vostre assemblee e, soprattutto, non mostratevi superiori, ma fratelli legati ad un unico destino. «*Gareggiate nello stimarvi a vicenda*» (Rm 12,10).

3. UOMINI SAPIENTI NELLA CONOSCENZA E NELLA LETTURA DELLA STORIA

Cari fratelli, «*la comunione comporta pure l'educazione alla lettura dei segni dei tempi e all'esercizio di quella funzione critica e promozionale che corrisponde ad una presenza intelligente, attiva e responsabile della Chiesa nel nostro tempo*»⁶⁰.

Dio affida a voi, oggi, la missione di Ezechiele che, posto come sentinella in un luogo elevato, presta l'occhio al suo popolo - del quale condivide storia e attese -, e l'orecchio alla parola di Dio, che orienta il popolo sbandato e senza speranza (cfr. Ez 3,16-17).

Essere posti in un luogo elevato è esaltante e gratificante, tuttavia impone la continua vigilanza al popolo e a Dio, perché della sorte negativa dell'uomo è responsabile colui che non assolve il compito derivante dalla sua vocazione a spegnere la paura e riaccendere la speranza, che fa riprendere fiducia in se stessi, quali oggetto di una attenzione speciale e di un grande amore da parte di Dio (cfr. Ez 33,2-7).

La vostra formazione dottrinale e teologica non può farvi dimenticare che siete gli uomini chiamati a vivere nella storia e per la storia. Diversamente rischiate di presentare un Dio distante, disincarnato dalle situazioni esistenziali dell'uomo, mentre egli è il Dio trascendente, ma «*non lontano da ciascuno di noi*» (At 7,27), solidale con chiunque si fa povero per il Regno dei cieli ed anche con coloro che, malauguratamente, non hanno fatto esperienza di un cristiano che gli ha annunciato, nella verità, il Cristo, amore del Padre, che non può lasciare insensibile colui che lo riceve in dono.

Voglio che siate preti informati per capire la gente, attraverso una attenta lettura della società che cambia rapidamente, soprattutto nel nostro tempo. Voi non siete nelle vostre comunità e tra la vostra gente per enunciare ideali e affermare principi: la vostra vocazione vi chiama ad entrare nella storia affrontandone la complessità, per inserirvi i valori della giustizia e della verità, capisaldi del Vangelo che annunciate⁶¹.

Se «*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce del discepolo di Cristo*»⁶², occorre che sappiate individuare le **attese degli uomini** affidati alla vostra cura pastorale, per orientarle secondo Dio, attraverso una adeguata attività di evangelizzazione - e di pre-evangelizzazione, dove occorre -, che dà speranza e libera. Tutto operate, però, non per piacere agli uomini, ma a Dio (cfr. Col 3,23), il quale è l'unico ad avere in mano le chiavi della storia, e può orientarla verso quelle mete che l'uomo neppure può sperare, perché sono più grandi e al di sopra di lui. Infatti, «*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito*» (1Cor 2,9-10), perciò spetta a noi comunicarle.

Una **intelligente lettura della società**, e soprattutto di quella parte affidata a voi, vi permette di conoscere i veri interrogativi dell'uomo del nostro tempo. La vita, la morte, la sofferenza, il domani, sono angosce nelle quali gli uomini si sentono molto spesso abbandonati, ma a voi è dato di incamminarvi con essi, di ascoltarli facendovi compagni di viaggio, per poi utilizzare il dono di grazia che vi è stato dato sin dall'eternità (cfr. 2Tm 1,9), e, così, fare ardere il cuore anche di coloro che ormai non sperano più.

Il nostro Maestro sulla via di Emmaus, prima di consolare coloro per i quali era stato mandato nel mondo, lesse nei loro cuori e comprendendoli, ne fu il Signore (cfr. Lc 24,13-32).

Oggi siete voi il Maestro che cammina accanto a una moltitudine di discepoli che va verso Emmaus, che può considerarsi ogni luogo nel quale cerca rifugio chiunque, amareggiato, si allontana dalla propria situazione vitale, anziché orientarla verso quella meta che a voi è nota, ma che essi non hanno avuto ancora la fortuna di conoscere.

⁵⁹ GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Christifideles Laici*, cit., n. 63.

⁶⁰ C.E.I., piano past. *Comunione e Comunità*, cit., n. 63.

⁶¹ C.E.I., nota past. *Educare alla legalità*, 1991, n. 5.

⁶² CONC. ECUM. VAT. II, cost. past. sulla chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, n. 4.

Solo attraverso una lettura sapiente e competente della società attuale potrete riqualificare continuamente il centro della storia, che rimane pur sempre l'uomo espressione *molto buona*, attraente per lo stesso Dio (cfr. Gen 1,31). Occorre, però, determinare quale uomo bisogna generare per lasciar trasparire quel nuovo popolo, sano e libero, che è venuto a costituire il Signore Gesù la cui pienezza divina non ha disconosciuto né indebolito o adombrato la pienezza umana.

4. «VIVERE NELLA VERITÀ E NELL'AMORE PER CRESCERE CONTINUAMENTE» (Ef 4,14)

Voi sapete, cari presbiteri, che la vostra è una *vocazione santa* e, per ciò stesso, vi sovrasta al punto tale che va scoperta attimo per attimo e rimane pur sempre oltre, al di là di voi stessi. Il momento dell'ordinazione sacerdotale non ha segnato il punto di arrivo di un cammino: ha rappresentato una tappa fondamentale e una scelta radicale e definitiva nella vostra vita, ma necessita di un sempre crescente impegno spirituale, intellettuale e pastorale per essere vivificata di giorno in giorno⁶³.

Voi siete stati scelti nello Spirito, il quale è dinamismo interiore per una incessante conversione⁶⁴, intesa non soltanto come soppressione del male, ma anche come promozione di quel bene, per voi legato indissolubilmente alla santificazione del gregge affidatovi.

Tutto questo costringe ad una **formazione permanente**, che vi abiliti a leggere i tempi e a scrutarne i mutamenti sociali, anche attraverso l'utilizzazione delle scienze umane. La fase di trapasso epocale di cultura necessita anche di un'opera formativa che presti particolare attenzione alla cultura locale⁶⁵, per comprendere pienamente il *come*, il *dove* e il *quando* incentrare la vostra attività di pastori alla maniera di Cristo.

La formazione permanente è per tutti voi e deve accompagnarvi sempre e in qualsiasi circostanza della vita⁶⁶. Essa è un dono di Dio al quale dovete elevare la vostra gratitudine, soprattutto oggi, che la nuova evangelizzazione impone un approfondimento serio e continuo circa l'identità, la vita e la formazione del sacerdote⁶⁷.

Tale formazione tende soprattutto a favorire una continua e sempre più matura configurazione, nella fede, nella speranza e nella carità, a Cristo buon Pastore⁶⁸, dei quale siete la visibilizzazione e la credibilità.

A causa della mentalità che si sta sviluppando nel nostro tempo e che origina pseudo-tendenze ecumeniche e libertarie nei confronti della fede, «*spesso la religione cristiana rischia di essere considerata una religione fra le tante o di essere ridotta ad una pura etica sociale a servizio dell'uomo. Così non sempre emerge la sua sconvolgente novità nella storia: essa è "mistero", è evento del Figlio di Dio che si fa uomo e dà a quanti lo accolgono il "potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12), è l'annuncio, anzi il dono di un'alleanza personale di amore e di vita di Dio con l'uomo*»⁶⁹.

Leggete la storia ecclesiale, cari fratelli, anche attraverso le sette e i cammini differenziati, ormai numerosi anche nella nostra Chiesa locale, per trovarvi un tesoro inestimabile di informazioni tanto circa il *loro essere e il loro operare*, quanto circa quello che in altri ambiti si afferma sul *nostro essere e sul nostro operare* nei territori a noi affidati⁷⁰.

Vi renderete conto in maniera evidente di come, in passato, sia venuta spesso a mancare una significativa azione educativa e formativa dei fedeli, forse anche per una scarsa educazione e formazione di coloro che, invece, si sono proposti come *maestri di comunità*. Questo rappresenta un altro ineludibile motivo che richiede, oggi più che mai, la permanente formazione dei sacerdoti, la quale è «*il prolungamento naturale di quel processo di strutturazione della personalità presbiterale che è iniziato con il cammino formativo in vista dell'ordinazione. Essa si estende a tutta la vita e si prefigge di approfondire gli aspetti umano, spirituale, dottrinale e pastorale*»⁷¹.

Voi stessi siete i primi responsabili della cura quotidiana della vostra vita spirituale, per rimanere fedeli al Signore al quale avete donato la vita, ma prima ancora c'è la mia dedizione, paterna e pastorale nei confronti del mio presbiterio⁷², per garantire soprattutto che si formi in voi più matura la coscienza di *essere nel popolo di Dio*

⁶³ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*, 1990, n. 53.

⁶⁴ Cfr. *Idem*.

⁶⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Christifideles Laici*, cit., n. 63.

⁶⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Pastores dabo vobis*, cit., n. 76.

⁶⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Simposio Internazionale su Pastores dabo vobis: il sacerdote oggi*, del 28.5.1993.

⁶⁸ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*, cit., n. 54.

⁶⁹ GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Pastores dabo vobis*, cit., n. 46.

⁷⁰ Cfr. C.E.I., nota pastorale *L'impegno pastorale nella chiesa di fronte ai nuovi movimenti e alle sette*, 1993, n. 29.

⁷¹ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*, cit., n. 54.

⁷² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Pastores dabo vobis*, cit., n. 79.

sacramento di Cristo sacerdote e fratello tra i fratelli, nonché membri di un presbiterio del quale condividete responsabilità, gioie e difficoltà, per mantenere e promuovere l'unità nel vostro interno, che diventa testimonianza ed attrazione per le vostre comunità⁷³.

« Il gusto di incontrarsi, di confrontarsi e di crescere insieme dovrà essere alimentato e ritmato da appuntamenti specifici, che abbiano lo scopo di proporre e di identificare momenti di formazione spirituale, di aggiornamento teologico-pastorale e di amicizia fraterna. È un lavoro pedagogico globale che occorre programmare, nella convinzione che il tempo dato alla formazione permanente, e in qualche modo sottratto agli impegni pastorali personali, non è tempo perduto e fa parte integrante del ministero sacerdotale.

*I fedeli vanno educati ad accettare anche l'assenza fisica del proprio pastore, quando si allontana dalla parrocchia per formarsi, e a capire che tutto ritorna ad arricchimento della vita della comunità»*⁷⁴.

Sarà, perciò, tra i miei obiettivi **promuovere e incoraggiare** l'organizzazione di *corsi formativi* e di momenti qualificati d'incontro per la vostra crescita personale e comunitaria. *L'assemblea del presbiterio, gli esercizi spirituali, le giornate di ritiro e di spiritualità sacerdotale, gli incontri di studio e di riflessione comune* con riferimento particolare alla dottrina della fede, sono già momenti fondamentali, da non trascurare e da non subire, perché essi *«impediscono l'impovertimento culturale e l'arroccamento su posizioni di comodo anche in campo pastorale, frutto di pigrizia mentale»*⁷⁵ e, associati ai momenti quotidiani di formazione individuale, fanno crescere in quelle dimensioni assolutamente indispensabili per chi, come voi, è chiamato a vivere in una comunità e a dare per essa la propria vita.

Non trascurate neanche la pratica della *direzione spirituale*, che contribuisce notevolmente circa la vostra formazione continua.

La qualità della vostra fede, cari presbiteri, dipende dal dinamismo formativo, elemento essenziale per la crescita anche delle comunità a voi affidate e che diventano la verifica del vostro essere.

Le comunità ecclesiali, infatti, dipendono a loro volta dalla fede, speranza e carità dei loro pastori, i quali, come Gesù Cristo, del quale incarnano l'immagine e la presenza, non possono lasciare freddi, ciechi e muti coloro che si accostano ad essi.

La formazione permanente dovrà produrre in voi una sempre più abbondante maturazione:

1. in umanità per poter comprendere gli uomini con i quali condividete la vita, la storia e la fede e valorizzare quanto di buono e di bello mostra la realtà umana considerata nella sua totalità e pienezza, convinti che *«per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo»*⁷⁶;

2. in spiritualità per poter diventare sempre meglio maestri di verità e di morale, attraverso lo scoprire il volto di Dio da presentare ai fratelli e che non può essere ammirato se non scrutando quella Parola, attraverso la quale a Lui stesso è piaciuto rivelarsi.

La spiritualità alimentata e vissuta deve essere trasmessa. Questo comporta, accanto all'aggiornamento culturale e teologico, anche l'approfondimento dell'attualità e delle scienze umane, il cui apporto ormai è insostituibile, perché la Chiesa è mandata nel mondo e guarda il presente, le nuove condizioni e forme di vita introdotte dal mondo moderno, perché verso queste realtà orienta la propria missione⁷⁷;

3. in pastoraltà per discernere modi, tempi e gesti opportuni con i quali proporre all'uomo contemporaneo la fede in Cristo, che salva e libera e si manifesta ancora oggi attraverso segni concreti nella Chiesa ed espressi nell'evangelizzazione, nella liturgia e nella carità.

*«La formazione permanente - infine - aiuta i sacerdoti ad allontanare la tentazione, sempre presente e vissuta più o meno consapevolmente, di considerarsi degli impiegati o funzionari a servizio di una struttura o di essere disponibili a tempo limitato o soltanto per alcune categorie di persone»*⁷⁸.

⁷³ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*, cit., n. 58.

⁷⁴ Cfr. Verbale Conferenza Episcopale Toscana in *Bollettino Diocesi di Siena* - nov. 1992.

⁷⁵ GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Pastores dabo vobis*, cit., n. 80.

⁷⁶ PAOLO VI, *Discorso di chiusura* alla IV sessione del Conc. ecum. vat. II, 7.12.1965, n. 8.

⁷⁷ GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura* del Conc. ecum. vat. II, 11.10.1962, n. 12.

⁷⁸ SINODO DEI VESCOVI, *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*, cit., n. 55.

INDICAZIONI PER UN CAMMINO DI SPIRITUALITÀ PRESBITERALE

Assumo e vi propongo le linee operative emerse dall'approfondita riflessione svolta nelle sedute del Consiglio Presbiterale del 19 gennaio e 20 aprile 1993 sulle Relazioni concernenti, rispettivamente, lo stato e le prospettive dei Presbiteri e dei Diaconi.

1) La Chiesa locale avrà somma cura di promuovere, ai fini dell'acquisizione e dello sviluppo di una sicura identità presbiterale e diaconale, la **formazione permanente dei Ministri ordinati**, avvalendosi dei mezzi più idonei quali i ritiri mensili dell'intero Presbiterio, gli incontri mensili nelle zone pastorali o vicariali, gli Esercizi spirituali annuali per tutti i membri del Presbiterio organizzati dalla *Commissione per il Clero*, i ciclici corsi di aggiornamento teologico-pastorali, la partecipazione qualificata ai Convegni nazionali di interesse comune, nonché le iniziative di impulso allo studio e all'aggiornamento personale.

2) Si avviino e, ove già esistano, si incrementino **esperienze concrete di corresponsabilità con forme di conduzione collegiale delle Parrocchie**, previa l'opportuna individuazione di *unità pastorali* e la Costituzione di *comunità di vita* che favoriscono la fraternità presbiterale.

Si realizzi, altresì, una migliore e più razionale distribuzione del Clero all'interno della diocesi, valorizzando i carismi dei singoli Presbiteri e stimolando, in tal modo, la responsabile collaborazione di tutti alla vita della Chiesa locale.

3) Sia maggiormente potenziata la **comunicazione tra i Presbiteri**, attraverso il funzionamento di strutture di cooperazione e coordinamento a vari livelli (cittadino, zonale o vicariale e diocesano), ed un costante impulso al ruolo determinante che deve svolgere il vicariato.

4) Si adotti come norma ovvero come orientamento pastorale il **criterio della mobilità** ai fini sia del necessario avvicendamento dei Parroci sia del necessario rinnovamento della pastorale parrocchiale.

Pertanto, nello spirito del Concilio e delle norme canoniche (Cann. 522 e 538, par. 3) e in ottemperanza alla Delibera della C.E.I. del 6.9.1984 (ECEI 3, 1977), i Presbiteri, che abbiano compiuto il 75° anno di età, o che abbiano esercitato attività pastorale per nove o più anni nella stessa parrocchia, specie se di notevole dimensione, rimettano spontaneamente il mandato nelle mani dell'Ordinario il quale disporrà del loro servizio secondo una sua discrezionale valutazione, tenuto conto delle condizioni di salute e della preparazione pastorale e culturale dei soggetti.

Si instaurerà, così, la prassi o il nuovo stile del **servizio temporaneo**, affinché il naturale invecchiamento, da un lato, e la prolungata permanenza nella stessa parrocchia dall'altro, non risultino pregiudizievoli al "*bonum animarum*", che reclama di per sé energie sempre fresche e capaci di adeguarsi alle mutevoli esigenze dei luoghi e dei tempi.

5) Al **carisma del Diacono permanente**, la cui esperienza è presente da alcuni anni in questa Chiesa, va dato il debito spazio per un autentico discernimento e una chiara consapevolezza delle dimensioni che gli sono proprie.

Anzitutto va messa in luce la **dimensione missionaria**, nella fedeltà al compito primario di animazione e di evangelizzazione capillare, specie nelle periferie o nelle aree degradate del territorio parrocchiale.

In secondo luogo il ministero diaconale sia finalizzato alla **promozione della originaria dimensione caritativa della Chiesa con la cura precipua degli ultimi e la ricerca assidua dei lontani**.

In terza istanza si deve dar risalto alla **dimensione comunionale** per il pieno inserimento del diacono permanente nel Presbiterio e per un corresponsabile impegno pastorale nella Chiesa locale. La **dimensione liturgica**, perciò, pur significativa, non deve assumere nella vita del diacono permanente, una dimensione preponderante.

È assolutamente necessario, pertanto, che maturi nella comunità ecclesiale una vera coscienza del Ministero diaconale, che non può esistere in alternativa alla crisi delle vocazioni presbiterali o in funzione di supplenza del Presbitero, ma per costituire una realtà viva e operante nella Chiesa, nella valorizzazione di tutti i gradi del Ministero Ordinato.

In tale ottica, che prescinde da motivi di altra natura sia pure di devozione o di autorealizzazione, si identifichi con maturo discernimento la vocazione diaconale da parte dei Presbiteri e del Vescovo.

CONCLUSIONE

Esorto voi, cari presbiteri, e quanti, diaconi e religiosi, condividono la nostra stessa missione derivante dal sacramento dell'Ordine, ciascuno secondo il dono di grazia ricevuto per essere a disposizione degli altri (cfr. 1Pt 4,10; Ef 4,7), a fare tesoro di quello che lo Spirito santo ci concede attraverso queste parole.

Uniti a me per mezzo dell'unica fede, dell'unico battesimo, dell'unica speranza alla quale siamo chiamati dall'unico Signore (cfr. Ef 4,4-6), **presentiamoci al mondo come l'icona della serenità, che scaturisce soltanto da un cuore invaso dalla pace del Risorto, la quale non è assenza di problemi o esenzione da difficoltà, ma coscienza che, nonostante tutto, siamo inseriti nel cuore di Dio, il quale ama coloro che si affidano a lui.**

Guardando a Maria, la donna dell'impegno umile, ma insostituibile, noi camminiamo sicuri, *mentre conseguiamo la mèta della nostra fede, cioè la salvezza delle anime* (cfr. 1Pt 1,9).

Lei, che ha condiviso pienamente la vita e la morte del Figlio suo, Gesù Cristo e, in previsione della sua Risurrezione, ne ha goduto pienamente i benefici, sia il modello a cui guardare nelle difficoltà e alimento della speranza di ciò che lei ha già ottenuto, ma che noi viviamo ancora e solo nella fede.

«Il Dio della pace vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen» (Eb 13,20-21).

+ Beniamino Depalma,
Arcivescovo

Amalfi, 4 agosto 1993

Memoria di S. Giovanni Maria Vianney, sacerdote

BIBLIOGRAFIA

- CONC. ECUM. VAT. II, cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*.
CONC. ECUM. VAT. II, cost. dogm. sulla divina rivelazione *Dei Verbum*.
CONC. ECUM. VAT. II, cost. sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*.
CONC. ECUM. VAT. II, cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*.
CONC. ECUM. VAT. II, decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*.
CONC. ECUM. VAT. II, decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem*.
CONC. ECUM. VAT. II, decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes*.
C.E.I., doc. past. *Evangelizzazione e Ministeri*, 1977.
C.E.I., *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 1985.
C.E.I., nota past. *Educare alla legalità*, 1991.
C.E.I., nota past. *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, 1993.
C.E.I., nota pastorale. *L'impegno pastorale nella chiesa di fronte ai nuovi movimenti e alle sette*, 1993.
C.E.I., piano past. *Comunione e Comunità*, 1981.
SINODO DEI VESCOVI, *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*, 1990.
GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura* del Conc. ecum. vat. II, 11.10.1962.
PAOLO VI, *Discorso di chiusura* alla IV sessione del Conc. ecum. vat. II, 7.12.1965.
PAOLO VI, esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 1975.
GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Christifideles Laici*, 1988.
GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Redemptoris Missio*, 1990.
GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Pastores dabo vobis*, 1992.
GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, 14.6.1993 ad "Avenida de Andalucía".
GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale* del 26.5.1993.
GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* al Simposio Internazionale su *Pastores dabo vobis: il sacerdote oggi*, 28.5.1993.
GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale* del 21.6.1993.